

DIRITTO ALLA SALUTE



Sopra, la morte di un giovane colpito dalla peste (miniatura del XV secolo). A destra, una scuola per ostetriche a Kolkata, in India.

A cura di Giorgio Giovannetti

La salute è un fatto individuale o collettivo? In altri termini: la cura del proprio stato di salute è una questione che riguarda solo le singole persone e i loro familiari, oppure si tratta di un problema del quale lo stato e le istituzioni locali devono occuparsi? Si può fare un paragone tra la situazione della salute pubblica nel passato e quella di oggi?



LA TUTELA DELLA SALUTE NEL MONDO ATTUALE

Oggi tendiamo a dare per acquisito che lo stato si debba occupare della salute dei cittadini. In tutti gli stati attuali vi è, infatti, un ministero della Sanità (**Servizio sanitario nazionale**) e anche gli organismi internazionali, come le Nazioni unite o l'Unione europea, si occupano di questa tematica. Per esempio, l'**Organizzazione mondiale della sanità** è l'agenzia dell'ONU che ha l'obiettivo di garantire il raggiungimento da parte della popolazione mondiale del più alto livello di salute, intesa non

solo come assenza di malattie, ma anche come benessere fisico complessivo.

All'inizio del nuovo Millennio, dopo aver osservato che il divario fra paesi avanzati e paesi arretrati si è accentuato, anziché ridursi, le Nazioni unite hanno individuato **otto traguardi socio-economici** da raggiungere entro il 2015 per aiutare la crescita dei paesi a medio e basso sviluppo (**Obiettivi del Millennio per lo sviluppo**). Tra questi, ben tre obiettivi concernono il diritto alla salute: il quarto, diminuire la **mortalità infantile** riducendo di due terzi il tasso di mortalità infantile al di sotto dei

GLOSSARIO

Servizio sanitario nazionale Il complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi, delle attività intese a garantire a tutti i cittadini l'assistenza sanitaria necessaria per mantenere e recuperare la salute fisica e psichica. In Italia, opera attraverso interventi del Parlamento, del governo (in particolare del ministero della Salute), delle regioni (leggi regionali), e dei comuni. Questi ultimi agiscono attraverso le unità sanitarie locali. La Costituzione italiana riconosce il diritto alla salute nell'articolo 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della col-

lettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Organizzazione mondiale della sanità (OMS) Organismo delle Nazioni unite, creato nel 1948 per favorire la cooperazione internazionale al fine di far progredire le condizioni sanitarie in ogni regione del pianeta. Ha sede a Ginevra. Gran parte dei finanziamenti giunge all'OMS dai contributi annuali versati dai governi membri in relazione alle loro capacità contributive.

Obiettivi del Millennio per lo sviluppo Nel 2000, le Nazioni unite hanno dato il via a una campagna per eliminare la povertà estrema nel mondo. Il punto di partenza di questa campagna è la *Dichiarazione del Millennio* con la quale 189 leader mondiali hanno impegnato i propri governi a raggiungere otto obiettivi concreti entro il 2015: dimezzare la povertà estrema e la fame; raggiungere l'istruzione primaria universale; promuovere l'uguaglianza di genere; diminuire la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

cinque anni d'età; il quinto, migliorare la **salute materna** riducendo di tre quarti il tasso di mortalità materna; il sesto, **combattere l'HIV/AIDS**, la **malaria** e le altre malattie arrestando ed invertendo la tendenza alla diffusione dell'HIV/AIDS, della malaria e delle altre malattie, come la **tubercolosi**.

LA SALUTE È UN DIRITTO UMANO

Alla base dell'interesse delle autorità pubbliche nazionali e internazionali per la salute degli uomini e delle donne vi sono due considerazioni generali. In primo luogo, si ritiene che la salute sia un **diritto umano fondamentale (Diritti umani)** e che quindi ogni persona, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali, debba avere la possibilità effettiva di vederla tutelata.

Inoltre, si è ormai da tempo constatato che lasciare la cura della salute agli individui senza una supervisione da parte delle autorità comporta enormi rischi collettivi. Se, per esempio, vasti settori della popolazione decidessero di non avvalersi di misure preventive della salute fondamentali, quali ad esempio le **vaccinazioni**, il risultato sarebbe il ritorno di epidemie di malattie infettive ormai quasi completamente debellate, come il vaiolo.

I LIMITI DELLA SANITÀ PUBBLICA

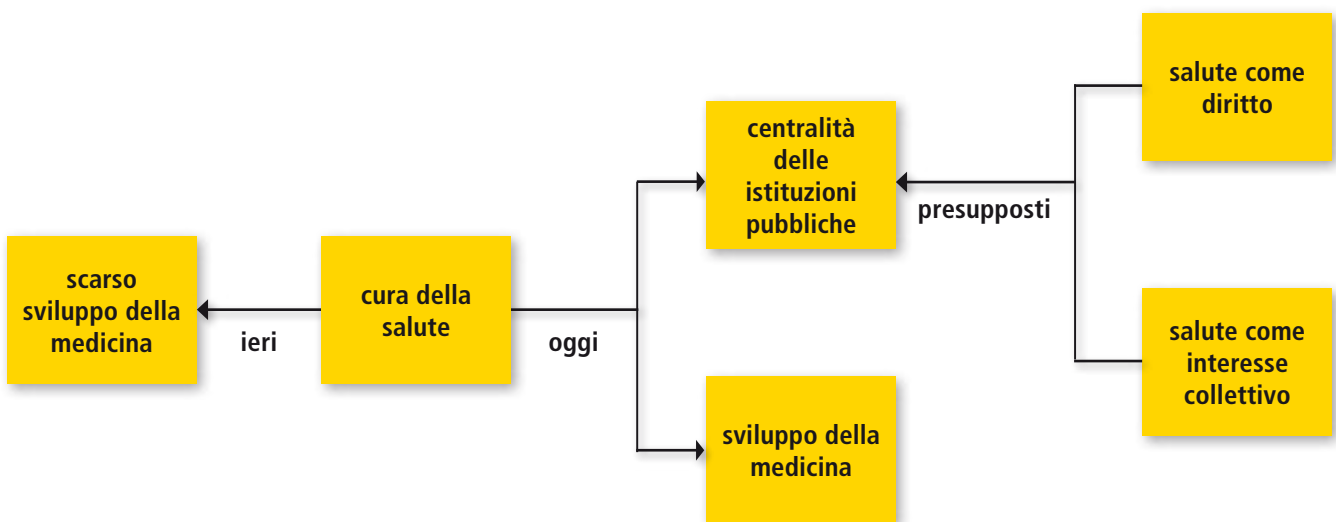
L'ampia condivisione di questi presupposti da parte delle istituzioni non ha certo evitato il persistere di gravi problemi riguardanti la salute pubblica. Innanzi tutto, nonostante i grandi progressi della medicina degli ultimi due secoli, non siamo in grado di curare tutte le malattie. Inoltre, si sono diffuse in tempi recenti **malattie ignote** o poco conosciute in passato, la cui maggior virulenza è la conseguenza in molti casi del maggior livello di inquinamento ambientale.

Molti paesi, poi, non hanno le **risorse** necessarie per garantire ai propri cittadini un'adeguata assistenza sanitaria. Infine, anche molti stati economicamente avanzati, che quindi avrebbero le risorse necessarie per garantire un'assistenza sanitaria adeguata, negli ultimi anni hanno cominciato a diminuire gli investimenti

GLOSSARIO

Diritti umani Diritti che appartengono all'uomo in quanto tale. Quindi, il diritto alla vita e all'integrità fisica, che si oppone ad ogni forma di uccisione individuale o di massa e a ogni forma di oppressione, tortura, incarcerazione senza processo. Da questo diritto generale alla vita discendono altri diritti: il diritto all'uguaglianza, al lavoro, al nutrimento, alla salute, all'educazione.

MAPPA CONCETTUALE



e il controllo nel campo della sanità pubblica. Si è infatti sostenuto che, salvo nelle situazioni di emergenza e per la fascia più povera della popolazione, la **sanità** possa essere garantita meglio dai **privati** che dallo stato, anche se ciò chiaramente contraddice il principio della rilevanza pubblica della sanità.

L'IGIENE PUBBLICA NELLA STORIA

La situazione in passato era, in effetti, molto diversa da quella attuale, anche se non si possono fare delle generalizzazioni. Per esempio, ai tempi dell'**impero romano** si destinavano molte risorse alla cura dell'igiene pubblica: le città erano fornite di efficienti reti idrauliche per la fornitura di acqua potabile e per lo smaltimento delle acque di scarico ed erano dotate di terme, cioè di locali pubblici dove i cittadini potevano fare bagni o saune. Al contrario, nel corso del **Medioevo** e dei primi secoli dell'**età moderna** la maggior parte delle città europee era priva di fogne e la mentalità dominante sosteneva che pulirsi troppo nocesse alla salute, sicché le terme risalenti all'età romana vennero in genere chiuse.

IL PROGRESSO DELLA MEDICINA

Tuttavia, su un punto la situazione del passato si distingue nettamente dal presente: lo sviluppo delle conoscenze mediche. Anche gli uomini e le donne del passato diedero vita a conoscenze in questo campo, in qualche caso anche abbastanza approfondite. Essi, però, non produssero **medicine** come quelle inventate negli ultimi due secoli, la cui efficacia ha permesso di debellare malattie che nel passato letteralmente decimavano la popolazione.

LE EPIDEMIE DI PESTE

Ricordiamo, ad esempio, la **peste**, che fu causa nel passato di alcune delle epidemie più micidiali. Questa malattia è determinata dall'in-

fezione di un **batterio** che si trasmette all'uomo per mezzo della puntura di una pulce che, a sua volta, lo raccoglie da **topi** e altri roditori. Una volta contagiato, l'individuo mostra dopo qualche giorno i sintomi tipici della malattia: il rigonfiamento di alcune ghiandole linfatiche, la febbre alta, lo stato comatoso e infine la morte, che solo pochi ammalati riuscivano ad evitare.

Per esempio, l'epidemia di peste che colpì l'**impero romano d'Oriente** nel **542-543** causò la morte del 40% della popolazione della capitale Costantinopoli e di un quarto della popolazione di tutta l'area del Mediterraneo orientale, per un totale di circa 25 milioni di morti. Non meno devastante fu la grande epidemia europea di peste del XIV secolo. Essa colpì la città di **Messina** nel **1347**, per poi diffondersi nel resto d'Europa. Entro il 1353 tutte le regioni europee erano state colpite dal morbo; il risultato fu che, nella seconda metà del Trecento, l'Europa perse per colpa della peste almeno un terzo della sua popolazione, per un totale di circa 30 milioni di decessi. Ebbene, questa stessa malattia è oggi perfettamente curabile con gli antibiotici, scoperti nel corso del XX secolo.

IL RUOLO DEI GOVERNI NELLA CURA DELLE MALATTIE

Tuttavia, il progresso della medicina non è l'unica causa del miglioramento della salute pubblica. Il caso della peste è, anche da questo punto di vista, significativo. Le ultime epidemie in Europa ebbero, infatti, luogo nel corso del Settecento, cioè un paio di secoli prima dell'invenzione degli antibiotici. Sicuramente un'importanza decisiva ebbero le **politiche dei governi** che, pur senza conoscere esattamente le cause della malattia, a partire dal XVIII secolo, seppero reagire alle epidemie in modo sempre più efficace e organizzato.

PUNTI DI VISTA IERI LA PESTE AD ATENE

Nel brano seguente, lo storico greco Tucidide (460-400 a.C.) descrive, con abbondanza di particolari e con acute considerazioni sulle origini del morbo, la peste che colpì Atene nel 430-429 a.C., provocando molte migliaia di vittime. In realtà oggi si ritiene che l'epidemia in quell'occasione non fosse di peste ma, alla luce anche della descrizione fornita da Tucidide, di vaiolo, malattia del tutto incurabile fino agli inizi del XI secolo.

Nulla potevano i medici, che non conoscevano quel male e si trovavano a curarlo per la prima volta ed anzi erano i primi a caderne vittime in quanto erano loro a trovarsi più a diretto contatto con chi ne era colpito, e nulla poteva ogni altra arte umana; recarsi in pellegrinaggio ai santuari, consultare gli oracoli o fare ricorso ad altri mezzi di questo tipo, tutto era inutile. Alla fine, sopraffatti dal morbo, desistettero da ogni tentativo.

Il morbo si era manifestato inizialmente, a quanto si dice, nella regione dell'Etiopia oltre l'Egitto, e poi era disceso in Egitto, in Libia e nella maggior parte dei territori del re di Persia. La città di Atene ne fu invasa all'improvviso: i primi ad essere presi dal contagio furono quelli del Pireo, ed essi perciò dissero che i Peloponnesiaci avevano avvelenato i pozzi. [...] Poi il contagio si diffuse anche nella città alta, e il numero dei morti crebbe spaventosamente.

Ognuno, medico o profano, potrà esprimere la sua opinione al riguardo. [...] Per conto mio, mi limiterò a descrivere il modo in cui il morbo si manifestava e i sintomi che vanno osservati, qualora scoppi una nuova epidemia, per poterlo riconoscere tempestivamente, avendone una qualche esperienza; questo è quanto riferirò, dopo essere stato colpito io stesso dal morbo, e aver visto io stesso altri soffrirne.

Quello era un anno, a parere unanime, singolarmente immune da altri malanni; ma quali che fossero le infermità di cui poteva aver sofferto in precedenza uno, tutte finirono comunque per risolversi in questo morbo. Ma per altri la malattia sopravveniva senza causa alcuna: improvvisamente persone sane erano colpite dapprima da un forte calore alla testa, con arrossamento e infiammazione degli occhi: le parti interne, gola e lingua, erano subito rosso sangue, e ne emanava un fiato irregolare e puzzolente. Successivamen-

te, dopo il manifestarsi di questi sintomi, sopraggiungevano starnuto e raucedine, e in breve tempo la malattia scendeva al petto con forte tosse; se giungeva a fissarsi alla bocca dello stomaco, lo rivoltava, e ne derivavano evacuazioni di bile di tutte le specie nominate dai medici, e questo causava una sofferenza enorme.

Toccato esternamente, il corpo non si presentava particolarmente caldo o giallastro, ma era solo un po' arrossato, livido, cosparso di pustole e ulcere; internamente però l'arsura era così forte che non si sopportava d'aver indosso vestiti o i lenzuoli più leggeri, si riusciva a resistere solo stando nudi, e il piacere massimo sarebbe stato di gettarsi nell'acqua fredda. [...] Vi era poi il tormento continuo dell'impossibilità di trovare riposo e dell'insonnia. [...]

Gli uni morivano nell'abbandono, gli altri nonostante fossero loro prodigate tutte le cure. E non c'era un rimedio che fosse uno - per così dire - la cui applicazione garantisse un qualche giovamento, perché lo stesso farmaco che si era velato utile in un caso, in un altro risultava dannoso: nessun corpo forte o debole che fosse, si rivelava in grado di resistere, ma erano mietuti tutti indistintamente, quale che fosse il regime seguito per curarsi. [...]

Le sofferenze causate dal morbo furono aggravate, soprattutto per quelli venuti da fuori, dall'affollamento determinatosi con il trasferimento in città degli Ateniesi che abitavano in campagna: poiché mancavano case, si viveva in tuguri che in quel periodo dell'anno erano soffocanti, sì che la strage si compiva nel caos più indescrivibile. I moribondi sul punto di spirare erano ammassati gli uni sugli altri, altri mezzo morti si aggiravano per le strade e intorno a tutte le fontane, mossi dalla voglia spasmodica di acqua.

[Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 47-54]

PUNTI DI VISTA OGGI

AGRICOLTURA E MALATTIE

Lo storico e biologo americano Jared Diamond sostiene che all'origine delle malattie epidemiche che colpiscono gli uomini vi sono analoghe malattie degli animali, che, con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, si sono poi trasmesse alla nostra specie. Ne consegue che uno dei più importanti eventi della storia dell'uomo, l'invenzione dell'agricoltura, da un lato permise di sfamare una popolazione molto più vasta, dall'altro favorì anche la diffusione di malattie devastanti per l'uomo.

I microbi che colpiscono i popoli isolati e poco numerosi devono essere per forza i più antichi. Potevamo ospitarli in noi nei milioni di anni della nostra storia evolutiva in cui eravamo pochi e sparsi qua e là; e sono inoltre comuni ai nostri parenti più prossimi, le scimmie antropomorfe. Le grandi malattie epidemiche, invece, si sono potute originare solo con l'arrivo delle società numerose e densamente popolate, società che iniziarono a formarsi 10.000 anni fa con la nascita dell'agricoltura e che subirono un'accelerazione con la nascita delle città qualche migliaio di anni dopo. Le prime presenze accertate di alcune malattie sono infatti assai recenti: il vaiolo (scoperto grazie alle cicatrici su una mummia egiziana) nel 1600 a.C., gli orecchioni nel 400 a.C., la lebbra nel 200 a.C., la poliomielite epidemica nel 1840 e l'AIDS nel 1959.

Perché l'agricoltura è responsabile della nascita delle malattie infettive? Una ragione l'abbiamo appena vista: permette densità abitative assai superiori (da 10 a 100 volte)

rispetto allo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori. Inoltre, questi ultimi sono nomadi che abbandonano gli accampamenti e con essi i loro escrementi, potenziali ricettacoli di germi e parassiti. I contadini sedentari, invece, devono convivere con i loro rifiuti, il che fornisce ai microbi una comoda strada per diffondersi nelle acque utilizzate dalla comunità.

Alcuni popoli rendono le cose ancora più facili ai batteri e vermi fecali raccogliendo le loro deiezioni e spargendole sui campi come concime. Le tecniche di irrigazione e di piscicoltura, poi, facilitano la vita ai molluschi vettori della schistosomiasi e alle fasciole, che possono infiltrarsi nella pelle di chi si avventura nelle acque contaminate. Inoltre, gli insediamenti agricoli attirano i roditori, che sono notori veicoli di malattie. Il disboscamento, infine, rende l'habitat ideale per il prosperare della zanzara anofele che porta la malaria.

[J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino 1998, p. 157]

RIFLESSIONE PERSONALE

1. Sintetizza il contenuto di questa scheda e dei documenti in essa contenuti, scrivendo un testo di non più di 15 righe in cui siano affrontati i seguenti punti:

- importanza dello sviluppo della medicina nel campo della salute;
- importanza dell'intervento pubblico nel campo della salute.

2. Svolgi una ricerca sull'importanza delle malattie nella storia. Per svolgere il lavoro, puoi consultare il seguente testo: J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino 1998, in particolare le pp. 149-165. Confronta i risultati della tua ricerca con quelli dei tuoi compagni, nell'ambito di una discussione di classe

il cui tema principale sia il seguente:

- in quale misura la salute pubblica dipende dai comportamenti e dalle scelte individuali?